



**Fretërit Karmelitanë**  
*Kuvendi i Shen Jozefit*  
NËNSHAT – SHKODËR  
SHQIPËRI (ALBANIA)  
[www.carmelitanialbania.org](http://www.carmelitanialbania.org)

## AVETE VISTO SOGNI?

Cari fratelli e sorelle, amici e amiche della nostra missione, eccoci di nuovo a voi in questo secondo novembre albanese, a poco più di un anno dal nostro arrivo in questa terra con tante contraddizioni, a volte così simile alla Galilea del tempo dei Vangeli, e comunque molto più variegata e complessa di quanto ci era sembrato all'inizio.

Le ultime settimane hanno visto la nostra piccola comunità piuttosto sparpagliata. A turno siamo partiti per le “vacanze” in Italia, subito dopo la visita del papa, per incontrare e riabbracciare le nostre famiglie, i confratelli, le consorelle, gli amici, tra cui alcuni di voi. È stato, in fondo, il nostro primo rientro in Italia da quando siamo giunti in Albania: tre settimane intense in cui tanti volti cari, i vostri, si sono riaffacciati al nostro cuore; ma anche tre settimane in cui abbiamo cominciato a sentire la mancanza di quegli altri volti che ora accompagnano la nostra missione. Questo ci ha fatto capire che, dopo un anno sul “pianeta Albania”... siamo ormai come sospesi tra due mondi: non più del tutto italiani ma non ancora del tutto albanesi. E poi, appena rientrati qui, in tanti ci hanno chiesto, con un po' di trepidazione: “Vi è mancata l'Albania?”. Anche qui ormai tanta gente ci attende e ci “reclama”. E la risposta più sincera che possiamo dare alle loro attese, in fondo, è un sincero: “*po...*”. Sì, ci siete mancati!

A turno abbiamo continuato anche le trasferte di studio presso le suore francescane di Lezha, che hanno contribuito a scioglierci la lingua e le timidezze, quel tanto che basta per buttarci a comunicare e predicare a braccio, magari un po' “*partizanske*” (alla partigiana), come qualcuno ha commentato, ma se guardiamo al nulla o quasi di un anno fa e a tutte le fatiche, le paure e gli scoraggiamenti attraversati, è una bella soddisfazione!

Mentre qualcuno era in Italia, e un altro a Lezha per lo studio della lingua, la matematica insegna che il terzo è rimasto da solo a Nënshat. È stato un po' strano, dopo un anno, ritrovarsi a gestire “la missione” da soli. Abbiamo così sperimentato una specie di “vita eremitica”, soli nel conventospedale, magari senza elettricità per gran parte della giornata (e della serata...) e col gelido vento balcanico a ululare alle finestre per una settimana di fila.

Eppure abbiamo scoperto che non è tanto facile fare gli “eremiti”: mentre ci aspettavamo di trascorrere settimane di solitudine, fra studio della lingua e preghiera, ci siamo invece ritrovati a gestire, da soli, tutti i vari impegni: messe, confessioni, visite (fatte e ricevute), commissioni in città, sopralluoghi al cantiere e imprevisti assortiti! Confessiamo che i momenti i cui abbiamo “goduto” di un po' di solitudine sono stati veramente pochi: altro che “vita eremitica”! E da ultimo Adolfo è partito alla volta delle favolose Bocche di Cattaro, in Montenegro, a predicare, per due settimane, gli esercizi ai francescani albanesi.

C'è stato, però, un momento che ha visto tutta la famiglia riunita: la solennità di s. Teresa di Gesù, il 15 ottobre, inizio ufficiale del quinto centenario della sua nascita. Durante la solenne concelebrazione, su nella chiesa del Carmelo, il vescovo Lucjan ha sottolineato che per la prima volta accanto alle monache ci sono anche i frati. A quando l'ordine secolare? La chiesa era piena, i concelebtranti una quindicina, anche più delle aspettative, a mostrarci quanti amici ha il Carmelo in Albania, e a testimoniarcene il loro affetto. Per l'occasione avevamo provveduto a stampare un piccolo libretto sulla vita della S. Madre, che abbiamo poi regalato a tutti i partecipanti e che diffonderemo durante tutto quest'anno a lei dedicato, nelle altre iniziative di questo centenario “albanese”.

Il pomeriggio del 14 ottobre avevamo voluto celebrare la vigilia a Kotërr, villaggio limitrofo al nostro dove sorge, grazie ad un benefattore spagnolo, l'unica chiesa albanese dedicata a s. Teresa.

Durante l'omelia il nostro Mariano ha provato a trasmettere ai fedeli presenti uno degli insegnamenti fondamentali di Teresa, e cioè che l'autentica preghiera più che nella recita di formule (*urata*) consiste in un colloquio (*bisedim*) con il Signore... Avranno capito? Avranno fatto tesoro di queste parole? Come dice Gesù: noi cominciamo a seminare, altri raccoglieranno.

Per il calendario delle "vacanze" che ci eravamo dati, il giorno del primo anniversario del nostro arrivo, il 30 ottobre, ci ha visti purtroppo nuovamente separati. Adolfo e Paolo Maria erano a Nënshat, festeggiati "in famiglia" dalle sorelle con un dolcissimo *bakllavà*, fatto in casa per la ricorrenza, primo per loro dopo undici anni. Mariano invece, in Sicilia, ha festeggiato l'anniversario visitando la celebre Piana degli Albanesi, vicino Palermo, abitata dai discendenti di quelli che per conservare la fede e la libertà lasciarono la madrepatria invasa dai Turchi, cinque secoli fa. A lui il festeggiamento coi cannoli tipici della zona, e la richiesta ricevuta da alcuni *arbëresh* li incontrati: "inchinati per noi!", cioè "prega", all'uso orientale.

Che dire, volendo azzardare un bilancio dopo il primo anno nella terra delle aquile?

Eravamo stati chiamati inaspettatamente ed eravamo partiti mentre la Chiesa celebrava l'anno della fede, guardando al padre Abramo che "*per fede, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava...*" (Eb 11,8). Ci sembrava di rivivere la sua trepidazione, le sue attese, e anche le sue paure.

Nel corso dell'anno ci siamo sentiti, o meglio scoperti, accompagnati da "sorelle" che ci hanno preso per mano e guidato, fin dal nostro arrivo. Maria, prima di tutto, madre, regina e sorella dei carmelitani fin dai primordi in Terra santa, come abbiamo già raccontato. Poi, Teresa, la s. madre, che ci ha portato qui proprio nel quinto centenario della sua nascita, lei che tanto aveva a cuore le nuove comunità di frati scalzi e le missioni. Infine, le sue figlie, qui a Nënshat, che ci hanno accolto con affetto straordinario, dopo avere a lungo atteso e pregato per l'arrivo dei fratelli.

Dopo un anno di cammino insieme la nostra gratitudine è tanta, e se qualche volta non ci siamo capiti, complici la lingua e la mentalità diversa, è perché ancora ci stiamo conoscendo, e più ci si conosce più ci si ama davvero! Confidando sempre in quella promessa del Signore a Pietro, che chi ha lasciato case e fratelli e sorelle e madri e figli per causa sua, ne troverà già ora cento volte tanto... (cfr. Mc 10,29).

Ma c'è un'altra figura, discreta e silenziosa, che ci ha sempre accompagnato in questi mesi. Una figura maschile in mezzo a tutte queste donne! Un padre, anche un fratello: l'uomo dei sogni...

In Albania capita di sentir domandare, di mattina: "*A keni parë ëndrra?*" (Avete visto sogni?). Qui i sogni non si "fanno" ma si "vedono". In Occidente o interpretiamo i sogni cercando di scandagliare il nostro inconscio o, più spesso, "sogni" è il nome che diamo ai nostri desideri e progetti, più o meno realizzabili. Qui no, qui sopravvive una tradizione più antica, e forse più saggia. Qui i sogni ci vengono dati, e noi li possiamo vedere e, se lo cogliamo, contengono un messaggio che viene dall'alto, non da noi.

Così fu anche per Giuseppe, non il patriarca sognatore che bisticciava coi fratelli, ma il suo omonimo discendente, "lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo" (Mt 1,16). Lo avevamo scelto come patrono, forse inconsapevoli di cosa avrebbe comportato, seguendo l'invito di Teresa che lo raccomanda come protettore e maestro di preghiera: è per la sua lunga familiarità con Gesù a Nazareth, spiega la s. Teresa, ma anche perché s. Giuseppe è l'uomo che accoglie i sogni di Dio. Come tutti, sicuramente aveva fatto i suoi progetti per il futuro. Il Signore glieli ha sconvolti, e gli ha proposto di fare suo un progetto pensato da un Altro e iniziato da una donna.

Non è facile per noi uomini così gelosi della nostra autonomia e dei nostri progetti, non è stato facile neppure per lui, ci lascia intuire la Scrittura. Eppure s. Giuseppe accoglie il sogno che ha visto, e adotta come suo il figlio di Dio, facendone il figlio di Davide. Così le promesse di Dio iniziano a realizzarsi, e alla fine sarà Dio ad adottare come suoi i figli degli uomini.

E noi abbiamo lentamente scoperto che non potevamo avere patrono migliore. Non solo perché, secondo s. Teresa, è capace di intercedere in ogni nostra necessità; non solo perché ci insegna la familiarità intima e silenziosa con Gesù; ma anche e soprattutto perché anche a noi veniva chiesto di "accettare il sogno di un Altro". Era il sogno di Dio che ci chiamava in questa terra; ed era, in fondo, anche il sogno delle nostre sorelle, per tanti anni.

Molte volte lo abbiamo pregato, al termine dell'ora media, ricordando quelle parole: “*Non temere Giuseppe, di prendere con te Maria*”; molte altre volte abbiamo aggiunto alle intercessioni dei Vespri la richiesta sincera: “Signore, aiutaci a capire sempre meglio qual è la nostra missione, il compito che ci stai affidando in questa terra, in mezzo a questo popolo, in questa chiesa!”

All'inizio ci è sembrato di dover fare proprio come s. Giuseppe: prendere su di noi una storia, una missione che altre avevano sognato e portato avanti. Accoglierla senza paura, perché quello che sta accadendo viene dallo Spirito Santo, è un dono di Dio. Come a s. Giuseppe, anche a noi veniva chiesto di prenderci cura di questo Carmelo albanese, finora con volti di donna; come s. Giuseppe anche noi abbiamo lottato con la tentazione di lasciare Maria con la sua storia, con il suo bambino e con i suoi sogni. È stato proprio un grande padre con noi, s. Giuseppe: abbiamo capito molto di più il suo travaglio; e crediamo che egli solo abbia potuto capire il nostro!

Ormai però, da tempo, stiamo “vedendo questo sogno” farsi realtà, nel senso che si va concretizzando in esperienze vissute, che seppur piccole e iniziali, ci indicano una strada per il futuro della nostra missione. Dopo un anno possiamo dire che, quello che si sta delineando, ha questi tratti:

- Essere una piccola comunità di carmelitani teresiani, di cui si possa dire: “Si vede che si vogliono bene!” - come noi avevamo commentato un anno fa ospiti dei francescani di Palestrina e dell'indimenticato padre Giacomo Bini.
- Essere una casa ospitale, in sintonia con le più genuine tradizioni albanesi, un luogo dove chi giunge possa trovare accoglienza, ascolto, ristoro dalle sue fatiche e preoccupazioni, condividendo in semplicità la nostra vita, dalla preghiera alla mensa. Come nella casa di Nazareth dove a lungo abitò e lavorò s. Giuseppe, e come a Betania, la casa degli amici di Gesù, che Teresa proponeva come modello del Carmelo riformato. “*L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli*” (Eb 13,1-2).
- Non saremo in prima linea, almeno per ora, come i missionari che ci hanno preceduto in questa terra, ma cominceremo a servire questa chiesa albanese, sostenendo i suoi sacerdoti, i suoi religiosi e religiose, aiutandoli a portare avanti il loro compito apostolico.
- Saremo al servizio di tutto il popolo albanese, che a volte ci ricorda l'Israele dei tempi di Gesù, sia tra i cattolici di antica tradizione del Nord che, chissà, anche al Sud, dove molti non hanno ancora ascoltato l'annuncio del Vangelo...
- E saremo soprattutto al servizio di questo popolo giovane, come ci ha ricordato il Papa lo scorso 21 settembre; a servizio dei suoi giovani perché “*siano forti e la parola di Dio rimanga in loro e vincano il Maligno*” (cfr. 1Gv 2,14), raccogliendo il testimone dei tanti giovani martiri che pochi decenni fa anno versato qui il loro sangue.
- Proveremo a “*consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio*” (1 Cor 1,4), come ci ha ricordato papa Francesco nella cattedrale di Tirana, esortandoci a non cercare altrove consolazioni che non funzionano e ad essere attenti ai tanti dolori di questa gente.

Questo per ora ci sembra di intravedere di quello che sarà la nostra missione qui in Albania. Un anno fa non era il nostro sogno; da tempo ormai lo vediamo ogni mattina divenire sempre più chiaro, sempre più reale. E voi, avete visto sogni?

21 novembre 2014

p. Mariano, p. Adolfo, p. Paolo Maria